

LINGUA

Il recupero delle origini



Bino  
**Rebellato**

La prima conoscenza delle cose

**Originario di Cittadella, ha sempre vissuto nel paese padovano, tranne nel periodo della Seconda guerra mondiale in cui dovette allontanarsene: partecipò alla Resistenza e fu poi insegnante. Editore di moltissimi autori, per lui la poesia è una continua tensione e ricerca, un fuoco che gli arde dentro e lo consuma**

di **Maria Luisa Daniele Toffanin**

Quando un poeta aggiunge nella sua opera l'uso del dialetto a quello della lingua, per alcuni critici compie un passo indietro, per altri avanti, per altri ancora manifesta una certa attenzione alla fioritura dialettale del momento. Ma al di là di queste diatribe l'uso del dialetto accanto all'italiano, in poesia, è un appuntamento ineluttabile segnato nell'anima e nel corpo, è una forma di recupero di tutto quello che ti scorre nel sangue da sempre, da quando eri fanciullo. Anche per **Bino Rebellato** è un risucchiare nel linguaggio primo-bambino, il *petèl* di **Andrea Zanzotto**, il latte materno di tutte le madri delle campagne venete trasformandolo in un canto, il più puro perché nasce dalla prima conoscenza delle cose, dai primi elementi del vissuto: il suono delle campane, la geometria dell'orto, l'odore della cantina, il rosso della tovaglia, rivissuti nella loro precisa dimensione di vita quotidiana.

Il poeta sente questi elementi come un suo possesso, come parti del suo corpo, ma anche del suo vivere in una comunità, in una tradizione esaltata dallo stesso pre-linguaggio, appunto il dialetto, che li riporta all'originale valenza. Il tutto acquista un sapore particolare perché lui si apre in un colloquio più intimo, più libero, più spontaneo con la parola che dà così leggerezza e musicalità al verso, come annotato da **Spagnoletti**. Basta pensare a *Domenega in campagna* per avvertire la tenerezza, l'infantile stupore con cui rende, in questa prima sua lingua, la bellezza incantata della domenica paesana: si sente il suono delle campane come armonia che unisce i paesi limitrofi, si vedono i gesti quotidiani nell'orto, animato da presenze umane e vegetali, le figure dei vecchi in chiacchiere sotto il portico accanto ai giovani sposi, i riti sacri nella chiesetta bassa di San Rocco in cui tutto è antico, puro e brilla in uno sfondo sconfinato di topinambur.

*La domenega riva coe canpane / de Onara, de Sandordi e Sandonà, / co la piumera sol capèo da festa / dii nostri amissi // a vèdare co modo buta i cai / de le sucare / drio l'orto e sol pajaro, / le tegoine ranpegàe soe pèrtegehe. // Varda i veciotti 'a pèrgoa tirà / col fil de fero, i fiuri soi balconi / dii spuseti nuvèi, che co luri / se senta a ciaco'are soto el portego. // Domenega de majo al me paese, / domenega de siese coi co'uri / dei paramenti veci / drento 'a ceseta bassa de San Rocco; / domenega de soe paesan / frameso i àrbori e 'l tarajo / e in fondo ai canpi i grandi fiuri zhai / segna el confin del mondo.*

È questo, per Rebellato, il ricupero delle proprie origini che attraversa Cittadella con le mura, il Tergola, le campagne visitate da *magnifici signori del paese*, i costumi di un vivere agreste, fino ai giorni della Resistenza al comando di una brigata partigiana nel bassanese. Insieme si addentra in un percorso ontologico fino al tema dell'*altro in noi* e a quello, a lui molto caro, della *parola non detta*. Ma si sofferma con gioia sulle piccole cose quotidiane, sui rituali del lavoro dei campi, sul vivere degli umili come in *Lora leggera*, dove riafferma il paesaggio della contrada: la casona con il tetto basso di paglia, le barchesse piene di botti, il mosto che ribolle nei tini e il bel sapore delle feste paesane preparate anche dalle *putèe... col viola dei ocioni*, per star bene insieme *col pan dea nostra tera / da consumare pian pianèo vissini / cofà a na Comunion / de vivi e morti 'nsieme*.

*Lora leggera che riposa / i fantasiosi portici coi vasi / di geranio davanti alle vetrine / un poco in ombra; // l'ora de la Stradèa de 'e Piègore / col pajaro, 'a casona col so cuerto / basso de paja / che puoi toccare; // l'ora che dae barchesse ròdoa fora / bote botoni seste caratèi / immentre bùega spanto fin soe man / el mosto co'or sangue; / l'ora de dire ciao, de qua dai viri, / a gesti, a le putèe co in man tarine / cicare scuèe vantiere piati orlai / col vioa dei ocioni; // l'ora de la Tovaglia Grande a Righe Rosse / col pan de 'a nostra tera / da consumare pian pianèo e vissini / cofà a 'na Comunion / de vivi e morti 'nsieme.*

Vuole così testimoniare gli archetipi della civiltà veneta per affidarli ad altri in quella *parola unica ritrovata* che in questo caso è quella del *parlar vecio* delle madri e delle nonne, il più puro, quella parola più vera che sappia dire tutto: una parola a cui, per vocazione, Rebellato era sempre proteso anche nella poesia in lingua. Perché per lui la poesia è una continua tensione e ricerca, un fuoco che gli arde dentro e lo consuma. Piace riferire qui una sua affermazione espressa durante la festa del suo 90° genetliaco, nella sala del Municipio: «*considero la poesia il più grande dono riservato da Dio all'uomo... Ho lavorato tutta la vita per scoprire, salvare poche parole, e darmi in esse ad altri*». E al concetto di salvezza si ricollega quello di ricupero, di cui ho detto inizialmente, della sua infanzia nella frazione Vaccarie e della vita della terra veneta per trasmetterlo agli altri, come ha fatto anche con *Il mio Folengo* prefato da **Giorgio Bernardi Perini**.

Ricupero quindi di parola, lingua, ma anche di valori buoni che una civiltà irruente e devastante tenta di distruggere: un mondo, il suo, che in qualche modo ha dei rimandi nelle nostre infanzie e ne rievoca i momenti e le esperienze indimenticabili. Ricupero che è quasi un atto di fedeltà alle origini, alla madre, come ben ha detto Zanzotto esprimendosi sulla poetica di **David Maria Turollo**. Questa materna memoria universale carica la poesia di Rebellato, e un po' di tutti i poeti veneti e friulani, di note uniche di umanità con cui il dialetto, aggiunto all'italiano, esprime la propria appartenenza scritta nell'anima, anzi nelle fibre vitali. Tale operazione ha un suo tragitto: dalla contrada personale della fanciullezza risale al corso delle generazioni, fino a perdersi in una zona arcaica della memoria collettiva. E questo valorizza l'uso del dialetto nel testo letterario, in un momento in cui gli idiomi locali vanno scomparendo per l'invadenza del lessico dei mass-media inquinato, peraltro, anche dall'uso di espressioni straniere. Quindi il dialetto come lingua che conserva, ricupera, nobilita.

Ho un personale ricordo di Bino, caro amico, raffinato e pensoso poeta e pittore, del quale scrissi su questa stessa rivista diversi anni fa, evidenziando anche l'enorme importanza della sua attività di editore e di promotore culturale che pubblicò, per citarne solo alcuni, **Betocchi, Buzzati, Comisso, Deledda, Marin, Palazzeschi, Valeri, Valgimigli**. Fu anche fondatore del Premio internazionale di poesia "Cittadella" (1953) premiando tra gli altri **Caproni, Reborà, Cattafi, Luzi, Merini, Ramat, Spaziani e Raboni**. Sottolineavo, nelle sue molteplici attività e iniziative, la generosità nel dedicare tempo e attenzione alla creatività giovanile. In quella celebrazione per i novant'anni non mancò l'augurio di Zanzotto: «*raramente un luogo bello e meritevole, vero centro di un microcosmo [Cittadella e alla sua comunità], ha trovato nella poesia migliore e più alta espressione della sua identità. E così è diventato sfondo naturale alla pulsione altamente "cosmica" della tua creatività... Desidero ancora ringraziarti anche per aver fatto da guida intelligente a tanti poeti giovani che poi hanno intrapreso un percorso originale*». Ero anch'io a Cittadella, il 15 gennaio 2004, per festeggiare lo spessore poetico e la coerenza artistica ed umana dell'amico, nella poesia, Bino Rebellato: si sarebbe spento poco tempo dopo, il 23 luglio di quello stesso 2004, lasciando un'eredità culturale unica e ineguagliabile.

(Nella foto grande di pagina 18: particolare di *Cittadella, Porta Padova*, olio su tela di Cesare Cuccoli, 1956)



Nel 2006 è uscito *Bino Rebellato. Ritratto di un Poeta*, film-documento di Alessandro Bettero interpretato da Beppe Casales.

La pellicola è stata proiettata alla 63ª edizione della Mostra del Cinema di Venezia.